

Il congresso del Pcus

L'uomo di Gorbaciov ce l'ha fatta

Fallisce l'offensiva della destra Il vice: «Sosterrò la perestrojka»

Ligaciov a testa bassa nell'ultima battaglia contro Gorbaciov ma ha perduto. Era sceso in campo nella lotta per la vicesegreteria ma è stato battuto dal candidato indicato da Gorbaciov, l'ex segretario dell'Ucraina Vladimir Hivashko. Il risultato non ufficiale del voto diffuso nella notte dalla Tass. «È giunta l'ora - aveva detto Ligaciov - di sapere se l'Urss rimane un paese socialista». Stamane l'elezione del Cc.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

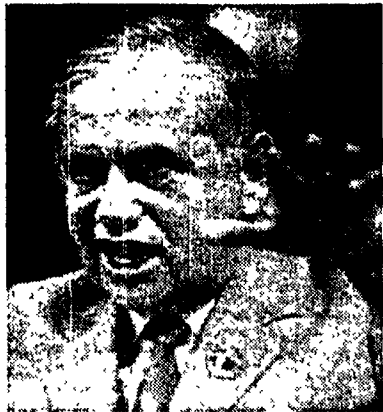
SERGIO SERGI

MOSCA. Ligaciov non fermerà la perestrojka. La sua sfida nella gara per il posto di vice segretario è stata respinta dal congresso. C'è stata suspense sino all'ultimo ma nella notte la Tass ha annunciato ufficialmente la vittoria di Vladimir Hivashko, il candidato di Gorbaciov. Sapremo stamane, alla ripresa dei lavori del congresso del Pcus, con quanti voti di scarto Hivashko ha sopravanzato il leader dell'ultradestra.

I tempi d'ufficio verranno dopo il congresso. Così ha avvertito Egor Ligaciov, 69 anni, mentre dalla tribuna del grande palazzo dei congressi del Cremlino lanciava la sua ultima sfida politica a Gorbaciov. Una sfida davvero drammatica accettando di scendere in campo pur diventare niente meno che il vice del leader sovietico. E ora a sfida che Gorbaciov ha dovuto accettare sino in fondo: Ligaciov candidato a «numero 2» del Pcus nel nome di un'Urss socialista dove campeggino ancora i principi del marxismo-leninismo. I delegati hanno votato ieri sera e la suspense per il risultato è stata al massimo livello.

La candidatura di Ligaciov, a sorpresa, ha fatto riproporre il Congresso nella più assoluta incertezza (dopo la netta vittoria di Gorbaciov, rieletto alla segreteria del Pcus). Il segretario aveva proposto alla vicesegreteria Vladimir Hivashko, 59 anni, ex capo dell'Ucraina. «È una mia prerogativa e indico uno che ha il mio stile e le mie opinioni...», Hivashko contro Ligaciov (con un ignoto favoreggiatore come terzo candidato). Ma nel pomeriggio c'è stato anche un momento drammatico quando Gorbaciov applicando il regolamento del vecchio Comitato centrale ha messo ai voti se introdurre nella scheda elettorale anche il nome del leader conservatore contro cui si erano schierati alcuni delegati. Il voto c'è stato

I delegati eleggono il numero due del partito comunista È Vladimir Hivashko, 58 anni, ex segretario dell'Ucraina La fumata bianca a tarda notte dopo uno scontro durissimo Sconfitto il leader conservatore Ligaciov



A destra, Gorbaciov (a sinistra) e Lukanov. A sinistra, Vladimir Hivashko

della sua vita. L'assemblea, tuttavia, si è avvalsa del proprio diritto a nominare altri candidati. Sono così stati riproposti nomi di dirigenti che già avevano rinunciato, tra i quali il kazako Nazarbaev, l'ucraino Gurenko e il direttore della Pravda, Frolov. C'è stato anche chi ha avanzato la propria candidatura come Anatolij Dudyrev, 45 anni, rettore di un istituto tecnico di Leningrado.

Prima di arrivare al voto, anche Hivashko e Ligaciov hanno presentato le ragioni della loro scelta in campo. In verità, è apparsa alquanto scialba la figura dell'ex primo segretario dell'Ucraina fresco di dimissioni dalla presidenza del Soviet supremo di Kiev dopo aver ricevuto la sfiducia anche di una buona parte dei deputati comunisti. Hivashko ha sostenuto che la perestrojka è anche un ritardo di vent'anni e che bisogna lavorare «perché la società diventi davvero socialista». Poi, nessun dubbio: il nome del partito non si tocca, esprime i nostri ideali.

L'intervento di Ligaciov, da candidato, è stato anche spettacolare. «Sostengo la perestrojka - ha esordito - ma perché sia attuata in modo coerente, gradualmente. E gradualmente non vuol dire lentamente, ma tappa per tappa, senza improvvisazioni». Una critica aperta nei confronti di Gorbaciov accompagnata da un appello alleanza: «Penso che siate d'accordo nel convenire che è arrivata l'ora di dimostrare di cosa siamo capaci: o l'Urss cesserà di essere uno stato socialista o troverà un posto degno nella civiltà umana». E la conclusione non poteva

che essere conseguente: «È necessario creare l'unione delle forze democratiche che sostengono il socialismo ed io penso che ci sia una schiacciante maggioranza che appoggia i principi del marxismo-leninismo». Il leader conservatore ha invitato a giudicare «dai fatti» e ha evitato di rispondere alla domanda di un delegato che lo invitava a confessare se fosse capace di «spostarsi a sinistra». «Cosa significa - ha replicato - essere di destra o di sinistra. A mio parere nel paese ci sono tre posizioni. Quella di ispirazione marxista-leninista, quella socialdemocratica e quella dei separatisti-nazionalisti. E come dovrebbe essere una collaborazione con Gorbaciov? Con lui - ha assicurato - non ci sono mai state differenziazioni sulla strategia. Soltanto divisioni sulla tattica».

Il radicale Anatolij Sobciak ha colto l'occasione per riportare a galla le presunte responsabilità di Ligaciov per l'intervento armato a Tbilisi. Ligaciov, con energia, ha respinto la versione secondo la quale egli avrebbe convocato, in assenza di Gorbaciov partito per Londra, una commissione che prese la tragica decisione dell'intervento. «Hivashko, né il politburo né io - ha affermato Ligaciov - abbiamo dato quella indicazione. Ai compagni della Cgorgia abbiamo consigliato di risolvere il problema con l'uso della politica». Un altro delegato ha avvertito: «Compagno Ligaciov, se lei venisse eletto, quando torneremo a casa troveremo montagne di tessere riconsegnate dagli iscritti. Si ritiri».

Pur se non in modo compatto, per quel che riguarda le forme di lotta, il movimento dei minatori è oggi una realtà politica molto forte, come del resto dimostra la qualità delle sue richieste. Le rivendicazioni economiche vengono messe in secondo piano, poiché è alta la sfiducia che governo e partito siano in grado di cambiare la loro consistenza. Ieri, dando notizia degli scioperi, il telegiornale dava qualche dato: 800 morti all'anno, la vita media di un minatore è di 48 anni. Lo stato fisico di uomini di 38-39 anni può essere comparato a quello di uno di 59 e che - sono dati eloquenti - dal rifiuto di questa situazione che è nato in Urss il primo movimento operaio, al di fuori del sindacato ufficiale. Con esso, ormai, partito e governo devono fare i conti, come si è visto al congresso del Pcus.



Dall'Ucraina l'economista numero due del partito

MOSCA. Il nuovo statuto del Pcus istituisce per la prima volta la carica di vice segretario del partito. L'articolo 25 stabilisce che è il Congresso ad eleggere il numero due del partito. L'articolo 28 afferma che è il Comitato centrale a formare la segreteria generale. Alcuni delegati, e lo stesso Gorbaciov, hanno detto che di fatto si tratta del numero due del partito. Nel presentare Vladimir Hivashko come proprio candidato, ha rivendicato una prerogativa del segretario generale nella scelta di un uomo che con il segretario deve collaborare. Non è determinato il numero dei componenti della segreteria né le sezioni di lavoro. Come si vede, le funzioni del vice segretario sono statutariamente abbastanza vaghe, una doppia esigenza politica ha prodotto la nascita della nuova carica: per un verso, il doppio incarico di Gorbaciov, come presidente dell'Urss e come segretario generale, ha fatto sì che, essenzialmente da destra, venisse la richiesta di impegnare un dirigente esclusivamente sui problemi del partito. D'altra parte la nuova carica è funzionale al compromesso fra Gorbaciov e l'apparato del partito. Presentando i criteri con cui dovrebbe

formarsi la segreteria Gorbaciov ha parlato della presenza in questo organo, oltre ad un certo numero di dirigenti, di rappresentanti degli operai, dei contadini, degli intellettuali. Questo insieme di considerazioni induce a pensare che decisiva è la personalità di chi viene eletto per stabilire se ci si troverà di fronte ad un organo capace di autonomia politica o ad una struttura puramente esecutiva.

Vladimir Antonovic Ivashko è nato nel 1932, si è iscritto al partito nel 1960, ha condotto i suoi studi in un istituto minerario, è economista. Inizia la sua carriera politica come segretario di Obkom (segretario regionale) a Kharkov, poi lentamente percorre tutto il cursus honorum degli uomini di apparato, sino alla assunzione della carica di primo segretario dell'Ucraina (dopo essere stato secondo segretario di Scerbinskij), nel settembre del 1989, e all'ingresso nel politburo. Il 4 giugno scorso è stato eletto presidente del Soviet supremo ucraino, carica alla quale condividevano altri 3 candidati. Si è dimesso il 9 luglio, a congresso avviato, ma l'episodio è stato rivelato solo ieri. Uno dei dele-

gati gli ha chiesto spiegazioni su questa decisione presa proprio alla vigilia della sua candidatura al nuovo incarico. Ivashko ha risposto che non vi è alcun rapporto fra i due fatti. «Quando ho inviato la dichiarazione di dimissioni ero del tutto all'oscuro della nuova proposta» - ha detto. Invece la sua scelta è derivata dal voto espresso dal soviet supremo ucraino venerdì, voto con il quale si richiamavano i 63 delegati al congresso e membri del Soviet supremo, a Kiev «perché la loro presenza è essenziale per un produttivo lavoro parlamentare». Al voto si sono associati 200 comunisti ucraini. «Ne ho tratto la conclusione - ha detto Ivashko al Congresso - di non avere il sostegno necessario per portare avanti un programma di rinascita economica, sociale e culturale dell'Ucraina».

Il Soviet supremo della Repubblica, che ieri sera ha approvato il preambolo di una dichiarazione di sovranità, ha deciso di rinviare la questione delle dimissioni del suo presidente a dopo la conclusione del dibattito sulla sovranità, la dichiarazione viene discussa paragrafo per paragrafo per le forti divergenze di opinioni fra i deputati.

Jiang Zemin invia le congratulazioni del Pcus cinese



Il segretario generale del partito comunista cinese, Jiang Zemin (nella foto) ha inviato un messaggio di congratulazioni a nome dei comunisti cinesi a Mikhail Gorbaciov in occasione della sua elezione a segretario generale del Pcus. Il dirigente cinese esprime la speranza che le «amichevoli relazioni» tra i due partiti possano svilupparsi ininterrottamente e augura al Pcus di «ottenere nuovi successi in una causa che giovi al popolo sovietico».

Bettino Craxi «Ha scelto la via della chiarezza»

to Craxi e «ha detto delle cose che nessuno aveva mai avuto il coraggio di dire prima». Il successo di Gorbaciov dovrebbe spingere Occhetto a seguire il suo esempio: ha osservato un giornalista. «Non lo volevo dire io - ha replicato Craxi - ma non c'è dubbio che certe operazioni riescono solo se uno sceglie la via della chiarezza».

Achille Occhetto «Si rafforza la battaglia per la democrazia»

e il confronto che si sono svolti nel congresso rafforzano la battaglia per il rinnovamento e la piena democratizzazione della società sovietica. «Vi confermo - conclude Occhetto - infine l'impegno affinché lo sforzo per il cambiamento e la coraggiosa politica di disarmo e di distensione in cui siete impegnati trovino in Europa e nella comunità internazionale il necessario sostegno, dimodoché possa consolidarsi e svilupparsi l'evoluzione democratica e pacifica delle relazioni internazionali».

Attori Usa in comizio ai funerali di Mitch Snyder

anni, in un vero e proprio comizio di solidarietà con gli ideali dello scomparso. Ricchi e famosi, poveri e sconosciuti hanno affollato il parco di fronte al Federal City Shelter, il rifugio dei senzatetto sorto nel centro di Washington grazie alle battaglie di Snyder. Snyder, stanco e provato da anni di scioperi della fame, sapeva che non sarebbe mai diventato vecchio. Li aveva invitati tutti e tutti sono accorsi per l'ultimo saluto.

Aereo sovietico dirottato torna indietro

recchio, giunto sul golfo di Finlandia a circa 40 chilometri dallo spazio finlandese è tornato indietro atterrando a Leningrado. Probabilmente il presunto dirottatore è stato immobilizzato dall'equipaggio.

Sudafrica Mandela malato di polmonite

sottoposto a cure mediche. Mandela aveva preso il rafirredo in Irlanda e durante il successivo soggiorno del quotidiano «The Star» di Johannesburg i medici non ritengono che ci siano motivi per preoccuparsi. Mandela dovrà comunque sottoporsi ad un breve periodo di riposo e osservare un'eventuale convalescenza. Al leader dell'antiapartheid, in questa occasione, sono giunte espressioni di solidarietà da parte di uomini politici e soprattutto dalla sua gente preoccupata che Mandela sia costretto a stare troppo tempo fuori dalla vita politica del Sudafrica.

VIRGINIA LORI

La sfida politica dei minatori non diventa sciopero generale

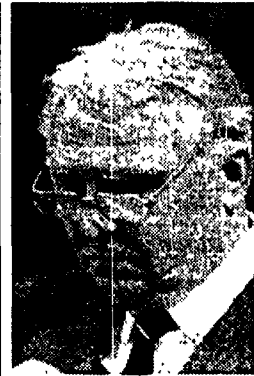
In tutti i centri minerari dell'Urss, i lavoratori sono scesi in lotta, come avevano annunciato nei giorni scorsi. Non è stato uno sciopero generale vero e proprio, ma la protesta è stata molto forte. Se ne avuta una eco al congresso del Pcus, quando il radicale Lysenko ha proposto che l'assemblea appoggiasse la richiesta di dimissioni del governo, avanzata dagli scioperanti.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. La sfida politica dei minatori è arrivata ieri al ventottesimo congresso del Pcus. Era inevitabile, date le parole d'ordine - prima fra tutte le dimissioni del governo ritenuto inadempiente - del movimento che è andato crescendo nelle miniere dell'Urss. Nella seduta della mattinata, il delegato di «Piattaforma democratica», Vladimir Lysenko chiede che il congresso appoggi la richiesta di dimissioni del governo avanzata, appunto, dai minatori. Proteste in sala e il presidente di turno, Mutalibov, prima rifiuta di mettere ai voti la proposta, poi chiede al congresso di votare per respingerla. C'è tensione: si potrebbe configurare una sorta di pronunciamento politico contro i minatori. Gorbaciov capisce il rischio: siamo in contatto con i lavoratori - dice - non siamo in presenza di uno sciopero generale, ma certamente

secondo i dati forniti ieri dalla «Tass» - un terzo delle miniere hanno sospeso il lavoro per un periodo compreso fra le due e le 24 ore. Secondo gli organizzatori, circa 300 mila minatori avrebbero aderito allo sciopero (ma la «Tass» non confermava questa notizia). Nell'altra grande concentrazione di miniere, il Donbass - il cuore di questo movimento - i lavoratori si sono riuniti in grandi manifestazioni. Fra le richieste, oltre a quella delle dimissioni del governo, centrale e dell'Ucraina (la repubblica dove si trova il bacino minerario) la depolitizzazione del Kgb, del ministero degli Interni, dell'esercito e dell'ufficio del procuratore generale, la nazionalizzazione delle proprietà dell'unione fra le repubbliche sovietiche. A Donetsk, il principale centro dell'area, il comizio, con migliaia di lavoratori, anche di altre aziende industriali (che però non hanno scioperato) è durato oltre 12 ore. «Se le forze conservatrici prenderanno il potere, esse fermeranno la perestrojka e il passaggio del potere ai soviet», hanno detto gli oratori, a conferma del carattere fortemente politico di questa giornata di lotta.

sciopero di 24 ore 10 delle 13 miniere della zona. Anche qui, secondo gli organizzatori, numerose altre fabbriche si sono unite ai minatori. L'ordine era mantenuto da squadre di operai, mentre, come era già avvenuto altre volte, la vendita di alcool è stata vietata. Lo sciopero ha coinvolto anche le miniere dell'Asia centrale, come a Karaganda, nel Kazakistan, dove nel pomeriggio ci sono stati cortei.



Egor Ligaciov

MOSCA. È stato il momento più drammatico del 28° Congresso. E le sue conseguenze - nonostante la sconfitta di Ligaciov - avranno eccezionale importanza per gli sviluppi successivi della lotta politica, nel Pcus e nella società sovietica. Egor Ligaciov è uscito allo scoperto contrapponendosi apertamente al candidato alla vice segreteria generale proposto da Gorbaciov. Cesto gravissimo, di rottura. Una dichiarazione di guerra definitiva, di rottura. D'altra parte la nuova carica è funzionale al compromesso fra Gorbaciov e l'apparato del partito. Presentando i criteri con cui dovrebbe

Disperata sortita dei conservatori attorno una vecchia bandiera

Egor Ligaciov, il leader dei conservatori, è uscito allo scoperto contrapponendosi apertamente al candidato alla vice segreteria generale. Si tratta di un gesto gravissimo, di rottura, una dichiarazione di guerra definitiva, comunque vadano le cose. L'ultimo disperato tentativo di rovesciare la situazione fornendo ai conservatori un leader, una bandiera attorno alla quale unificarsi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

che la destra può condizionare Gorbaciov mettendo alla testa del partito colui che non ha fatto mistero del suo programma di custode del «marxismo-leninismo» e dell'idea di «grande potenza», contro il «nuovo modo di pensare» della politica internazionale adottata dalla perestrojka. Il Congresso ha bocciato anche quest'ultima sortita dei conservatori. Mostrando tuttavia quanto profonda sia la divisione al suo interno. E riproponendo l'apparente paradosso di una maggioranza conservatrice che non riesce a vincere. C'è qui, probabilmente, anche la spiegazione dell'intera strategia del leader sovietico in questi cinque anni. Egli sapeva e sa bene (questo Congresso l'ha clamorosamente confermato) che molti dei suoi oppositori politici - per primitivismo, per tradizione, per stralificazioni

decennali di paura, di conformismo, per incultura e per cupidigia di servilismo - non sanno e non possono contrapporsi al «capo». Ma ormai tutte le mediazioni possibili si sono esaurite. Gorbaciov, figlio di una società al limite del collasso e «mutante» miracolosamente emerso da un partito al punto terminale della sua crisi, ha recitato in questi cinque anni un ruolo tragico. Quello di chi conquista un posto nella storia e nel cuore di milioni di disperati, proponendo loro una via di salvezza, per quanto difficile e incerta. Ma che poi è costretto a consumare, giorno dopo giorno, la sua popolarità nella defatigante e pericolosa impresa di trascinare alla riforma un partito notoso e potente, bellicoso e ancora convinto di poter comandare senza rendere conto che a se stesso. Poteva abbandonarlo al suo de-

stino, come molti gli hanno suggerito? Credo che la sua determinazione nel conservare la doppia carica di capo dello Stato e del partito, anche adottando argomentazioni che a noi occidentali paiono a volte inconsistenti e perfino risibili, nascesse e nasca dalla consapevolezza che ogni altra via sarebbe stata catastrofica e avrebbe comportato prezzi allucinanti in termini di vite e sofferenze umane. Il suo obiettivo - che egli ha costruito a tappe, man mano che gli se ne presentava di fronte la terribile complessità - è stato e resta quello di smontare gradualmente il «moloch» costruito in 70 anni di «esperimentu». Non di abbatterlo. Perché quel crollo sarebbe stato devastante. Per i sovietici e per il mondo intero. Non hanno capito i suoi critici di sinistra, che il «crifol» di Gorbaciov è stato indispensabile per evitare una terribile contrapposizione nel paese, per «neutralizzare» gli apparati che non potevano capire. Finché è stato possibile, Gorbaciov non ha dunque detto «tutta la verità» al paese e al partito. Neppure quella che egli già conosceva. Poiché questa era la condizione per vincere. Ma era anche la condanna che egli si auto-infliggeva a una ambiguità permanente, a una infinita serie di

compromessi che restavano oscuri ai più. L'origine della popolarità di Boris Eltsin - che poté e seppe dire le sue verità - è in questa contraddizione insuperabile. Forse la critica che si può muovere a Gorbaciov è di avere temporeggiato troppo a lungo. Ma la geografia del 28° Congresso dice a chiare lettere che non si poteva andare più in fretta. Qui Gorbaciov ha recitato probabilmente l'ultimo atto di quella strategia, scrivendo contemporaneamente le prime righe della tragedia successiva, quando ormai il paese è stato svegliato e si può dare battaglia a viso aperto, non più nel chiuso degli uffici, ma facendo leva sulla rivoluzione democratica dal basso. Col senno di poi viene alla mente ciò che egli disse mentre - alleato apparente dei conservatori - espelleva Boris Eltsin dal politburo: «Avverrà forse il momento in cui Boris Nikolaevic tornerà a ricoprire incarichi di primo piano». Non fu profeta. Sapeva. E Boris Eltsin ha scelto nella sua autobiografia che se non ci fosse stato un Eltsin, Gorbaciov avrebbe dovuto inventarlo. Nella lotta forse più grande di questi 70 anni sono diventati nemici. Adesso le circostanze li costringono ad essere alleati.